

Vince Karl Ove Knausgård

Fingendosi Proust un norvegese incanta Capri

Sei volumi, 3.500 fogli fitti di dettagli futili: amori, bevute, tutti i dischi ascoltati. Così lo scrittore stupisce il lettore e lo conquista

di Camilla Baresani

Karl Ove Knausgård. Karl Ove Knausgård... Ripetete questo nome ostico perché, se amate la letteratura, entrerà nelle vostre conversazioni, nelle vostre tastiere, e lo leggerete a vivide immagini di una narrativa di rara efficacia. Lo scrittore norvegese, un quarantasettenne dal fascino vichingo, è autore di una fluviatile autobiografia in forma narrativa: *La mia lotta*. Sono sei volumi per un totale di quasi 3.500 pagine, tre dei quali già pubblicati in Italia da Feltrinelli (*La morte del padre*, *Un uomo innamorato* e, fresco di stampa, *L'isola dell'infanzia*), che gli hanno fatto vincere la XVIII edizione del premio Malaparte. L'autore sarà a Capri il 10 e l'11 ottobre per ritirarlo dalle mani di Raffaele La Capria, presidente della giuria, composta da Giordano Bruno Guerri, Giuseppe Merlino, Giovanni Russo, Emanuele Trevi e Marina Valentis. Il Malaparte, fondato da Alberto Moravia e curato da Gabriella Buontempo, premia autori internazionali che nelle loro opere «manifestino tratti di particolare vitalità», ed è una garanzia per i lettori. Da Anthony Burgess, primo vincitore nel 1993, a Donna Tartt, nel 2014, se sfogliate l'elenco dei premiati noterete che tutti sono diventati classici contemporanei.

L'aspetto intimo. Quando ci sottopongono volumi da 500 pagine, di solito ci spaventiamo; figuriamoci se i volumi sono sei, e parlano della vita dell'autore, senza promettere ammazzamenti né furti né colpi di Stato, nessun plot sensazionale con

susseguirsi di colpi di scena. La prima reazione dei lettori è: «Ma questo cosa vuole da me? Chi ha il tempo di leggerci un mattone del genere? L'ho pensato anch'io, che però da anni sono appassionata delle serie televisive, cui ho dedicato tra le 40 e le 60 ore per serie, e avrei continuato all'infinito se alcune non le avessero chiuse con mia (e di migliaia di altri spettatori) somma delusione. Quanto tempo avete dedicato a *Sex and the City*? A *Desperate Housewives*? A *Mad Men*? Decine e decine di ore senza mai pensare che fosse tempo sprecato, felici di entrare nelle vicende anche minimali di un gruppo di persone e non uscirne per anni. La vita di Karl Ove Knausgård è come un serial. Pagina dopo pagina ti affezioni al bambino sparuito e alla sua famiglia complessa, alla neve e al freddo, ai boschi, alle isole, all'adolescenza innamorata, alle bevute, all'adulto che diventa orfano, alla quoti-



DA MORAVIA A DONNA TARTT

Un palmares quasi da Nobel

Con la vittoria all'edizione 2015 del Premio Malaparte, Karl Ove Knausgård si inserisce in un elenco che davvero ha poco da invidiare al Nobel: con un palmares che nella prima fase presieduta da Alberto Moravia, presenta vincitori come Saul Bellow, Nadine Gordimer o John Le Carré. Dopo una lunga pausa seguita alla morte di Moravia, il riconoscimento è ripartito quattro anni fa sotto la spinta di Gabriella Buontempo, con Raffaele La Capria (nei tondoi) presidente - ha segnalato altri autori di tutto rispetto come il parigino Emmanuel Carrère, il britannico Julian Barnes e Donna Tartt, autrice *Una donna di carta*.



Una lotta che fa discutere

Sopra, il scrittore norvegese Karl Ove Knausgård (Oslo, 6 dicembre 1968). Il titolo originale del primo libro della sua autobiografia è *Min Kamp*, un accenno ironico a *Mein Kampf* di Hitler, tradotta in italiano come *La mia lotta* (quello di Hitler è noto come *La mia battaglia*).



Produzione infinita
Sopra, i tre volumi già usciti in Italia del romanzo *La mia lotta* (Feltrinelli). Si tratta di *La morte del padre*, *Un uomo innamorato* e *L'isola dell'infanzia*.

dianità da marito scrittore, alla coppia alle prese con quattro bambini sfiancanti, alle riflessioni sulla morte, sull'arte, sulla vita: entri nel mondo dell'autore, proprio come sei entrato in quello di Tony Soprano. Se ci pensate, la sfida di Knausgård al romanzo odierno potrebbe sembrare fuori dal tempo, una battaglia retrograda per ristabilire i ritmi della narrativa ottocentesca e magari della *Recherche*, e invece è un progetto estremamente contemporaneo: introdurre nella vita dei lettori una serializzazione narrativa perfettamente adattabile alle loro esistenze concitate. Non dobbiamo iniziare ogni volta un nuovo personaggio, un nuovo carattere, una nuova ambientazione. Non dobbiamo sforzarci come ci si sforza ogni volta che si cambia scenario, cercando di ricordare nomi e luoghi e antefatti. Noi entriamo nella vita di Karl Ove e ci apprestiamo a seguirlo per anni, come fosse un amico

intimo, facendoci raccontare del padre inquieto e inquietante, dei gusti musicali, persino di come si entra in casa e si tolgono le scarpe fradice e poi la sciarpa piena di neve cristallizzata, e la giacca a vento, e si salgono le scale e si incontra la mamma, e lei dice ciao come stai, bene, hai preso la legna, sì, hai fame, no, ciao, con tutte le parti inutili che di solito gli scrittori tagliano. Invece, in questa iperdescrittività, in questo sfoderare dettagli da nulla che il lettore potrebbe saltare ma non salta, in questo ossessivo ricordare e descrivere ci si comincia a sentire Karl Ove, e quando si torna a casa si ha solo voglia di leggere altre trenta pagine e vedere cosa gli succede, se ricorderà qualche altro dettaglio della vita deragliata del padre, se camminerà fino allo studio e osserverà chi e cosa, se cambierà pannolini, se

sua moglie partorirà quella notte. È uno svolgimento magnetico, che sembra calco della realtà ma non lo è affatto. È un romanzo. È chiaro che nessun essere al mondo può ricordare come aprì una porta e uscì in una sera qualsiasi per andare a bere una birra, e cosa fece nel bosco e quante auto passarono sul ponte la sera di capodanno dell'anno in cui aveva 16 anni. Knausgård ha reinventato il proprio passato con un'operazione squisitamente letteraria, al fine di renderlo una solida opera narrativa, che regga l'usura del tempo. Lo dimostra il fatto che nella minuziosa descrizione della vita quotidiana non entra mai una discussione su casi di cronaca o sulle elezioni del sindaco o sulla crisi economica, sull'Europa, sul terrorismo. Se la ricostruzione fosse così fedele come sembrano indicare le descrizioni di dettagli superflui, perché mancano le chiacchiere familiari sulle notizie del giorno? Perché l'autore preferisce elencare i dischi che ascoltava o descrivere l'imbarbamento di una fetta di pane? Io credo che l'abbia fatto perché voleva trasformare la sua vita, la sua opera, in un classico, e l'immissione della cronaca gli avrebbe tolto profondità.

Stacco di tempo. Quello che Georges Perec chiamava "infraordinario", qui viene dispiegato in modo narrativamente riuscito ed efficace: credo di non aver mai letto un'analisi più precisa ed entusiasmante delle fasi dell'innamoramento di un sedicenne. Si riscopre il gusto delle descrizioni del paesaggio, si godono le articolate riflessioni dell'autore sull'arte, su Constable e Munch. Merito di una scrittura cristallina, di tono niasato, privo di concitazione, piano, elegante, semplice, funzionale, con dettagli di osservazione psicologica entusiasmanti (e va segnalata anche l'evidente bravura della traduttrice Margherita PoDESTA Heir). È come se l'autore ingaggiasse un braccio di ferro con il lettore, vincendolo dopo le prime 30 pagine, per dettare i tempi, i ritmi, i modi della narrazione. Io penso proprio che nelle nostre vite entrerà una definizione: "alla Knausgård".